

## SIRACIDE

Questo libro si distingue dagli altri in quanto è l'unico in cui si rivela espressamente, nel titolo riportato alla fine del libro, il nome del suo autore: Gesù figlio di Sira (Ben Sira), oppure, secondo la dizione greca, figlio di Sirac, da cui deriva il nome corrente di «Siracide». Il testo greco del libro è introdotto da un prologo, scritto dal nipote dell'autore che ne aveva fatto la traduzione in greco. Nella Chiesa occidentale a partire dai secoli II-III d.C. il libro è stato chiamato anche Ecclesiastico. Esso è stato composto in ebraico, ma è stato conservato nella sua interezza solo nella traduzione greca. Il testo originale ebraico, noto ancora a Gerolamo sotto il nome di «Parabole», è citato dai rabbini fino al secolo XI d.C., ma poi è scomparso fino al 1896, quando nel ripostiglio (*gheniza*) della sinagoga di Ben Ezra nella città vecchia del Cairo ne furono trovati numerosi frammenti risalenti ai secoli XI e XII d.C. Altri frammenti furono rinvenuti nelle grotte di Qumran e a Masada.

Alla fine del secolo I d.C. i rabbini decisero che il Siracide non era ispirato. I cristiani invece, nonostante alcuni dubbi, dissolti in modo definitivo dal Concilio di Firenze (1442 d.C.), ne hanno riconosciuto la canonicità (a esclusione del prologo alla versione greca scritto dal nipote dell'autore). Esso quindi per i cattolici fa parte del gruppo dei deuterocanonici e per i protestanti di quello degli pseudoepigrafi.

Una grande parte dell'opera è costituita da massime molto simili a quelle dei Proverbi. Il materiale riportato però è vasto e differenziato: vi si trovano anche paragoni, esortazioni, beatitudini e benedizioni, minacce. Ben Sira attinge il suo materiale anzitutto dalla Bibbia ebraica che, secondo quanto attesta il nipote traduttore, egli ha meditato lungamente. A volte egli introduce le sue riflessioni personali. Ma soprattutto l'autore dà un valido contributo raggruppando in sezioni autonome le massime che riguardano uno stesso argomento.

Dal prologo del traduttore risulta che egli ha compiuto il suo lavoro verso il 132 a.C.: il testo originale quindi è stato composto almeno due generazioni prima, tra il 200 e il 180 a.C. Il contenuto del libro può essere così suddiviso:

- Introduzione (Sir 1,1-8).
- 1. Sapienza e coscienza umana (Sir 1,9-23,27)
- 2. Sapienza e legge (Sir 24,1-42,14)
- 3. La sapienza di Dio nella natura e nella storia (Sir 42,15-50,21)
- Conclusione e aggiunte (Sir 50,22-51,30).

Il libro si apre con un brano introduttivo in cui si presenta la sapienza, la sua origine e il suo ruolo nel mondo.

#### 47. La sapienza viene da Dio Sir 1,1-8

<sup>1</sup>La sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui.

<sup>2</sup>Chi potrà contare la sabbia del mare,  
le gocce della pioggia e i giorni del mondo?

<sup>3</sup>Chi potrà misurare l'altezza del cielo,  
l'estensione della terra, la profondità dell'abisso?

<sup>4</sup>Prima di ogni cosa fu creata la sapienza,  
e prudenza e discernimento sono da sempre.

<sup>5</sup>A chi fu rivelata l'origine della sapienza?  
Chi potrà conoscere i suoi segreti?

<sup>6</sup>Uno solo è sapiente, molto terribile,  
seduto sopra il trono.

<sup>7</sup>Il Signore ha creato la sapienza;  
l'ha vista e l'ha misurata,  
l'ha diffusa su tutte le sue opere,

<sup>8</sup>su ogni mortale, secondo la sua generosità,  
ma in abbondanza la elargì a quanti lo amano.

In questo testo la sapienza appare come un attributo di Dio, ma al tempo stesso, in sintonia con Pr 8 e Gb 28, come un'entità personificata che viene inviata da Dio nel mondo, Nessuno può capire i misteri di questo mondo. Solo la sapienza che è stata creata da Dio prima di tutte le cose ne è al corrente. Essa è stata da Dio elargita a tutte le creature, specialmente agli esseri umani, che da essa sono illuminati e guidati. Con la sapienza però entrano veramente in contatto solo coloro che amano Dio, cioè coloro che sono aperti alla dimensione trascendente della vita.

#### 1. Sapienza e coscienza umana (Sir 1,9–23,27)

In questa parte si trattano temi connessi con il rapporto tra sapienza e ricerca umana. Le focalizzazioni più importanti sono quattro.

**Gli insegnamenti della sapienza** (Sir 1,1–4,10). La sapienza si fonda sul timore del Signore, che di essa è inizio, pienezza, corona e radice (Sir 1,9-18). L'opera della sapienza appare anzitutto nel controllo di sé, nella mansuetudine e nella sincerità (Sir 1,19-29). Colui che vuole servire YHWH va incontro a numerose prove, ma poi scopre la felicità (Sir 2,1-18). Un posto d'onore in questo cammino spetta alla pietà filiale (Sir 3,1-16). L'umiltà è segno di grandezza morale (Sir 3,17-24) mentre l'orgoglio porta alla rovina (Sir

3,25-28). L'intervento in favore del povero e dell'oppresso rende graditi a Dio (Sir 3,29-4,10).

*La sapienza educatrice* (Sir 4,11-6,17). La sapienza è simile a un maestro che guida i suoi alunni nel difficile cammino che porta alla maturità religiosa e morale (Sir 4,11-19). Il discepolo deve avere il coraggio di confessare i suoi peccati, tuttavia non deve sottomettersi a uno stolto, bensì lottare fino alla morte per la verità (Sir 4,20-31). Vi sono diverse cose da evitare, prima fra tutte la confidenza nelle ricchezze (Sir 5,1-8); essenziale è il dominio di sé, specialmente della propria lingua (Sir 5,9-6,4). La vera amicizia è il più grande tesoro (Sir 6,5-17).

**Alla scuola della sapienza** (Sir 6,18-14,19). La sapienza avanza richieste esigenti ma offre grandi vantaggi (Sir 6,18-37). Il saggio deve anzitutto assumere un atteggiamento di profonda fiducia in Dio e di umiltà nei confronti della comunità in cui vive (Sir 7,1-21). È importante trattare correttamente i propri figli e avere un riguardo speciale verso i poveri (Sir 7,22-36). Non bisogna litigare con il potente, il ricco, il linguacciuto, oppure scherzare con l'ignorante, insultare un convertito, disprezzare un vecchio o gioire per la morte di qualcuno (Sir 8,1-7); particolare ossequio è dovuto alla tradizione rappresentata dagli anziani (Sir 8,8-9). Verso nove categorie di persone è richiesta una speciale attenzione: il peccatore, il violento, il più forte, il giudice, l'avventuriero, l'irascibile, lo stolto, lo straniero, lo sconosciuto (Sir 8,10-19). Lo stesso vale nei confronti di otto categorie di donne: la sposa amata, la propria donna, la cortigiana, la cantante, la vergine, la prostituta, la donna avvenente, la sposata (Sir 9,1-9) e di altrettante categorie di uomini: l'amico vecchio e il nuovo, il peccatore, l'empio, chi ha il potere di uccidere, il prossimo, l'assennato, il giusto (Sir 9,10-16). Vengono poi riportate piccole raccolte di proverbi che trattano ciascuna di un particolare argomento, quale il governo, l'orgoglio, coloro che sono degni di rispetto, umiltà e verità, fiducia in Dio, veri e falsi amici, persone da frequentare, invidia e avarizia (Sir 9,17-14,19).

**La beatitudine della sapienza** (Sir 14,20-23,27). La felicità viene solo dalla sapienza, ricercata e amata come una madre e una sposa (14,20-15,10). Nessuno può dare a Dio la colpa dei propri peccati (Sir 15,11-20). Numerosi episodi biblici attestano che Dio punisce i malvagi (Sir 16,1-15); chi fa il male non può sperare di celarsi a lui (Sir 16,16-23). È Dio che ha creato tutte le cose, dando loro un ordine inalterabile (Sir 16,24-30). Fra le sue opere il primo posto spetta all'essere umano, al quale viene riservata una particolare riflessione. In questo testo l'autore si ispira espressamente ai due racconti genealogici della creazione (Gn 1-2), ma non parla direttamente del primo essere umano, bensì di tutta l'umanità.

#### **48. La creazione dell'uomo Sir 17,1-12**

- <sup>1</sup>Il Signore creò gli esseri umani dalla terra e ad essa li fa ritornare.**
- <sup>2</sup>Egli li fece vivere ciascuno a suo tempo e per un periodo stabilito diede loro il dominio di quanto è sulla terra.**

**<sup>3</sup>Secondo la natura li rivestì di forza,  
e a sua immagine li formò.**  
**<sup>4</sup>Egli fece sì che ogni essere vivente li temesse,  
perché dominassero sulle bestie e sugli uccelli.**  
**<sup>5</sup>Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore  
diede loro perché ragionassero.**  
**<sup>6</sup>Li riempì di dottrina e d'intelligenza,  
e indicò loro anche ciò che è bene e ciò che è male.**  
**<sup>7</sup>Mise una luce nei loro cuori perché capissero  
la grandezza delle sue opere.**  
**<sup>8</sup>Loderanno il suo santo nome  
narreranno la grandezza delle sue opere.**  
**<sup>9</sup>Inoltre conferì loro la scienza  
e diede loro in eredità la legge della vita.**  
**<sup>10</sup>Stabilì con loro un'alleanza eterna  
e fece loro conoscere i suoi decreti.**  
**<sup>11</sup>I loro occhi contemplarono  
la sua grande gloria,  
i loro orecchi ascoltarono  
la sua voce maestosa.**  
**<sup>12</sup>Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!»  
e diede loro i suoi comandamenti.**

La concezione della persona umana che appare da questo testo è molto elevata. Dio ha creato gli esseri umani a sua immagine e li ha dotati di straordinarie prerogative spirituali, intelligenza, conoscenza del bene e del male, capacità di lodare Dio. Con l'umanità Dio ha stabilito un'alleanza eterna e le ha conferito i suoi comandamenti, che hanno come scopo la pratica della giustizia in tutti i suoi aspetti, e ciò anche al di fuori di Israele e degli eventi sinaitici. Su questa base è possibile un dialogo efficace con tutti, a qualsiasi cultura o religione appartengano.

A ogni nazione Dio ha dato dei capi, ma Israele, in quanto sua «porzione», è governato direttamente da lui (Sir 17,13-19). Questa constatazione introduce un urgente appello alla conversione (Sir 17,20-27), a cui fa seguito una riflessione sulla grandezza di Dio così come si rivela nella creazione (Sir 18,1-6) e sulla piccolezza dell'uomo (Sir 18,7-14). Terminato il ciclo sulla creazione, riprendono le raccolte a carattere didattico riguardanti diversi aspetti del vivere sociale, quali previdenza, dominio di sé, vera e falsa sapienza, saper parlare a tempo debito, l'amicizia, la vigilanza, i giuramenti, il turpiloquio, la donna adultera (Sir 18,15-23,27).

## 2. Sapienza e legge (Sir 24,1–42,14)

Questa parte abbraccia tre sezioni in cui subentra in primo piano il rapporto tra sapienza e legge.

**La sapienza si rivela nell'alleanza** (Sir 24,1–32,13). Questa sezione si apre con l'esaltazione della sapienza, che rappresenta il culmine di tutto il libro. La sapienza divina, di cui si era parlato nei due capitoli iniziali, appare ora in prima persona e fa il proprio elogio, descrivendo la sua origine e la sua opera.

### 49. L'elogio della sapienza Sir 24,1-22

- <sup>1</sup>La sapienza loda se stessa,  
si vanta in mezzo al suo popolo.  
<sup>2</sup>Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca,  
si glorifica davanti alla sua potenza:  
<sup>3</sup>«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo  
e ho ricoperto come nube la terra.  
<sup>4</sup>Ho posto la mia dimora lassù,  
il mio trono era su una colonna di nubi.  
<sup>5</sup>Il giro del cielo da sola ho percorso,  
ho passeggiato nelle profondità degli abissi.  
<sup>6</sup>Sulle onde del mare e su tutta la terra,  
su ogni popolo e nazione ho preso possesso.  
<sup>7</sup>Fra tutti cercai un luogo di riposo,  
in quale possedimento stabilirmi.  
<sup>8</sup>Allora il Creatore dell'universo mi diede un ordine,  
mi indicò lui un luogo in cui posare la tenda  
e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe  
e prendi in eredità Israele.  
<sup>9</sup>Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò;  
per tutta l'eternità non verrò meno.  
<sup>10</sup>Ho officiato nella tenda santa davanti a lui,  
e così mi sono stabilita in Sion.  
<sup>11</sup>Nella città amata mi ha fatto abitare;  
in Gerusalemme è il mio potere.  
<sup>12</sup>Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso,  
nella porzione del Signore, sua eredità.  
<sup>13</sup>Sono cresciuta come un cedro sul Libano,  
come un cipresso sui monti dell'Ermon.  
<sup>14</sup>Sono cresciuta come una palma in Engaddi,  
come le piante di rose in Gerico,**

come un ulivo maestoso nella pianura;  
come un platano sono cresciuta.

<sup>15</sup>Ho diffuso il mio profumo come cinnamòmo e balsamo,  
come mirra scelta, come galbano, onice e storace,  
come nuvola di incenso nella tenda.

<sup>16</sup>Come un terebinto ho esteso i rami  
e i miei rami sono splendidi e belli.

<sup>17</sup>Come una vite ho prodotto germogli graziosi  
e i miei fiori hanno dato un ottimo raccolto.

<sup>18</sup>Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate,  
e saziatevi dei miei frutti.

<sup>19</sup>Poiché ricordarsi di me è più dolce del miele,  
possedermi è più dolce del favo di miele.

<sup>20</sup>Quanti si nutrono di me avranno ancora fame  
e quanti bevono di me avranno ancora sete.

<sup>21</sup>Chi mi obbedisce non si vergognerà,  
e chi compie le mie opere non peccherà».

<sup>22</sup>Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo,  
la legge che ci ha ordinato Mosè,  
l'eredità delle assemblee di Giacobbe.

La sapienza si presenta come un'entità personale che ha uno stretto collegamento con Dio, da cui è inviata, e con Israele, in mezzo al quale ha preso dimora. Essa è uscita dalla bocca dell'Altissimo come la parola, mediante la quale Dio ha creato l'universo. Dio però le ha comandato di prendere dimora (di nuovo *kata-skênoô*, porre la tenda) in Israele. Così essa è venuta ad abitare in Sion, dove svolge un servizio culturale (*leitourgeô*) in Gerusalemme, la città amata da Dio. La sapienza descrive poi la sua bellezza e la sua azione benefica con una lunga serie di paragoni. Dopo aver riportato l'elogio della sapienza, l'autore riprende la parola per spiegare che la sapienza non è altro che il «libro dell'alleanza», cioè la legge data da Mosè, eredità (*klêronomia*) delle assemblee (*synagoga*) di Giacobbe. Il Siracide intende qui il Pentateuco, che presenta come espressione suprema della sapienza che ha creato e governa tutto il cosmo.

La legge mosaica è piena di sapienza in modo talmente abbondante da ricordare i fiumi dell'Eden, o addirittura il grande oceano (Sir 24,23-27). L'autore presenta se stesso come un canale che attinge il suo insegnamento dal grande fiume della legge/sapienza e lo porta in territori lontani e lo trasmette, come «profezia», alle generazioni future (Sir 24,28-32). La sezione prosegue con nuovo materiale didattico che tocca i temi più dispa-

rati: la vecchiaia, le donne, il commercio, la parola, la giustizia, l'ipocrisia, il rancore, la lingua, i prestiti, la salute, le ricchezze, i banchetti (Sir 25,1–32,13).

*Comandamenti e timore di Dio* (Sir 32,14–37,15). La seconda sezione inizia con un brano sul «timore di Dio», frutto per eccellenza della sapienza (Sir 32,14–33,6). Tutti gli esseri umani, pur provenendo da uno stesso ceppo, sono diversi l'uno dall'altro (Sir 33,7–19). Ciascuno deve avere la propria indipendenza anche nei confronti delle persone più care (Sir 33,20–24). Tre brevi raccolte riguardano gli schiavi, i sogni e i viaggi (Sir 33,25–34,17). Viene poi riportata un'altra collezione riguardante la legge e i sacrifici, in cui si riafferma il primato della morale sul culto (Sir 34,1–35,10). Segue una riflessione sulla giustizia divina (Sir 35,11–24) e una preghiera per la restaurazione di Israele (Sir 36,1–17). Infine, aggiunge nuovo materiale didattico riguardante il discernimento, la scelta della propria moglie, gli amici e i consiglieri (Sir 36,18–37,15).

*La sapienza come servizio* (Sir 37,16–42,14). L'ultima sezione di questa parte si apre con una nuova riflessione sulla sapienza e sul ruolo sociale dei saggi (Sir 37,16–26). Viene poi una collezione riguardante la temperanza, la malattia, il lutto e le professioni, fra le quali il primato viene dato a quella dello scriba (Sir 37,27–39,11). Dopo un lungo invito alla lode di Dio (Sir 39,12–35), è presentata una profonda riflessione sulla miseria umana (Sir 40,1–11). Infine, sono riportate nuove massime riguardanti diverse situazioni di vita: mendicizia, paura della morte, destino degli empi, le cose di cui bisogna vergognarsi e per ultimo, ancora una volta, le donne (Sir 40,12–42,14).

### **3. La sapienza di Dio nella natura e nella storia (Sir 42,15–50,26)**

Inizia qui la terza parte dell'opera, nella quale anzitutto il Siracide esalta la sapienza manifestata da Dio nelle opere da lui create: il sole, la luna, le stelle, l'arcobaleno (Sir 42,15–43,33). Egli poi descrive la sapienza all'opera nella *storia*. Dopo un'introduzione sui meriti degli antenati (Sir 44,1–15), egli fa passare in rassegna, ispirandosi alla Bibbia, un'intera galleria di figure illustri: Enoc e Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe, Mosè, Aronne, suo nipote Finees, Giosuè, Caleb, i giudici, Samuele, Natan e Davide, Salomone, Roboamo e Geroboamo (Sir 44,1–47,25). Un posto speciale in questa galleria di personaggi è riservato al profeta Elia, del quale si ricordano le imprese straordinarie.

#### **50. Elia Sir 48,1–11**

- <sup>1</sup>Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco;  
la sua parola bruciava come fiaccola.**
- <sup>2</sup>Egli fece venire su di loro la carestia  
e con zelo li ridusse a pochi.**
- <sup>3</sup>Su comando del Signore fece venire la siccità,  
per tre volte fece scendere il fuoco dal cielo.**
- <sup>4</sup>Come ti rendesti famoso, Elia, con i tuoi prodigi!  
E chi può vantarsi di esserti eguale?**
- <sup>5</sup>Risvegliasti un defunto dalla morte**

per comando dell'Altissimo;  
<sup>6</sup>mandasti re in rovina,  
personaggi importanti facesti scendere  
dai loro seggi.  
<sup>7</sup>Sentisti rimproveri sul Sinai,  
sull'Oreb minacce di vendetta.  
<sup>8</sup>Ungesti re per castigare i ribelli  
e profeti come tuoi successori.  
<sup>9</sup>Fosti assunto in un turbine di fuoco  
su un carro di cavalli di fuoco,  
<sup>10</sup>ritornerai nei tempi futuri  
per placare l'ira di Dio prima che divampi,  
per riconciliare i padri con i figli  
e ristabilire le tribù di Giacobbe.  
<sup>11</sup>Beati coloro che ti vedranno  
e che si addormenteranno nell'amore!  
Perché certamente anche noi vivremo.

La vicenda di Elia è narrata sulla falsariga di 1Re 17-19; 2Re 2,1-18 e al tempo stesso si preannunzia il ruolo di restauratore escatologico di Israele descritto da Malachia (3,23-24). In sintonia con quest'ultimo testo il Siracide descrive i due compiti essenziali di Elia: riconciliare i padri con i figli e placare l'ira divina, ma ne aggiunge un terzo, quello di ristabilire le tribù di Giacobbe.

La lista procede con Eliseo, Ezechia, Isaia, Giosia, gli ultimi re e profeti, fra cui Geremia, Ezechiele e i profeti minori (Sir 48,12-49,10). In questo contesto l'autore fa suo il giudizio negativo della tradizione deuteronomistica sui re di Giuda (a eccezione di Davide, Ezechia e Giosia). Fra i personaggi postesilici sono poi nominati Zorobabele, Giosuè e Neemia (Sir 49,11-13). Dopo una breve ricapitolazione, in cui si proclama Adamo, il primo uomo, come superiore a tutti nella gloria (Sir 49,14-16), viene presentata con grande ammirazione una figura contemporanea di Ben Sira, il sommo sacerdote Simone II, figlio di Onia II (220-195 a.C.), a proposito del quale è descritto soprattutto lo splendore che lo circondava nell'esercizio del culto (Sir 50,1-18). Il brano termina con la descrizione della benedizione finale pronunciata dal sommo sacerdote Simone secondo la prescrizione di Nm 6,22-27, seguita da una lode a Dio e da una preghiera.

## 51. La benedizione sacerdotale Sir 50,19-21

<sup>19</sup>Il popolo supplicava YHWH altissimo  
implorando la sua misericordia,  
finché fosse terminato il culto del Signore.



<sup>20</sup>**Allora Simone, scendendo dall'altare,  
alzava le mani  
su tutta l'assemblea dei figli di Israele  
per dare con le sue labbra  
la benedizione del Signore,  
avendo il privilegio di pronunciare il suo nome.**  
<sup>21</sup>**Tutti si prostravano di nuovo  
per ricevere la benedizione dell'Altissimo.**

Questa descrizione mette in luce il sincero sentimento religioso del Siracide, per il quale il culto è importante come prerogativa del popolo eletto, anche se egli, sulla linea profetica, mette in primo piano la giustizia. L'esaltazione di Simeone contiene probabilmente un rimprovero nei confronti del successivo sviluppo del sacerdozio giudaico, che pochi anni dopo cadrà nelle mani dei Maccabei, dando origine alla famiglia a un tempo regale e sacerdotale degli asmonei.

**Conclusione e aggiunte** (Sir 50,22–51-30). Dopo la benedizione del sommo sacerdote, il libro porta anzitutto una breve *conclusione* in forma esortativa (Sir 50,22-24), dopo la quale vengono riportate alcune *aggiunte*: una condanna nei confronti degli idumei, dei filistei e dei samaritani (Sir 50,25-26), l'indicazione dell'autore e dell'opera che ha inteso fare (Sir 50,27-29) e infine due brani: il primo (Sir 51,1-12) è un inno nel quale l'autore ringrazia Dio per essere stato liberato da un grave pericolo; il secondo (Sir 51,13-30) è una composizione autobiografica, in forma di acrostico, nella quale si esalta la ricerca della sapienza.

## CONCLUSIONE

Il Siracide è il tipico esempio del maestro che trasmette ai suoi alunni una sapienza tradizionale, aperta però al dialogo con altre culture e ambiti religiosi. Egli mette in luce soprattutto come nel rapporto con gli altri sia necessario avere chiara la propria identità e restare saldi nella propria cultura di origine. Come un vero intellettuale credente, egli si è posto così ai confini di due mondi culturalmente diversi, quello giudaico e quello ellenistico e, invece di sottolinearne la contrapposizione, ha stabilito fra di essi un dialogo positivo e arricchente. Nello scontro tra progressisti e conservatori, egli si è schierato apertamente per questi ultimi, ma al tempo stesso si è aperto alla nuova civiltà che si era ormai diffusa in tutto il mondo allora conosciuto. Egli è convinto che, senza uno stretto rapporto con il proprio passato, non è possibile acquisire quanto altri propongono di valido e di positivo.

Il programma del Siracide non è stato dunque quello di mettere in crisi la sapienza tradizionale, come hanno fatto Giobbe e il Qohelet, ma piuttosto di valorizzarla e di preservarla dall'oblio. Per questo egli si è impegnato a raccogliere proverbi e riflessioni dei saggi, cercando di dare un'impronta personale alla grande quantità di materiale che aveva ricevuto dalla tradizione. Soprattutto, proprio di fronte ai pericoli dell'ellenismo, ha voluto presentare le tradizioni sapienziali del suo popolo come la vera sapienza, superiore anche alla filosofia greca.

Il Siracide non si è limitato però a elaborare una sintesi della ricerca sapienziale che lo ha preceduto, ma ha cercato di armonizzarla con il frutto migliore della legge e dei profeti. Egli esprime questa intuizione riprendendo la metafora della sapienza personificata che rivolge ai giovani e agli inesperti i suoi insegnamenti ispirati alla legge di Mosè (cfr. Pr 8-9); ma al tempo stesso sottolinea espressamente, seguito in questo da Baruc, che essa è contenuta nella legge stessa. Così facendo, egli dà un valore nuovo alla Tôrah, che cessa di essere un codice legislativo per un piccolo popolo e diventa un direttiva di vita valida per tutta l'umanità; d'altra parte ne mette in luce i valori fondamentali di carattere spirituale ed etico che tutti possono apprezzare e fare propri. Ma fa anche un altro passo di notevole importanza mostrando come la sapienza di Dio, che i giudei trovano nella legge, è la stessa che tutta l'umanità raggiunge a partire dall'osservazione e dall'esperienza. Egli mette così le basi di un fecondo dialogo interreligioso.

Nella sua riflessione sapienziale, il Siracide insegna a dare una grande importanza al culto, ma al tempo stesso, sulla linea del messaggio profetico, fa comprendere che esso non ha alcuna valenza religiosa se viene disgiunto dalla fedeltà interiore a Dio e dalla giustizia nei confronti del prossimo. Anche nella celebrazione liturgica, Dio si incontra non in forza dei riti, ma mediante lo scambio di beni spirituali e materiali fra persone animate dalla stessa fede. Per essere fruttuoso, il culto deve essere il momento in cui si sperimenta un rapporto di fraternità e di solidarietà che va molto al di là di qualsiasi interesse di carattere personale o nazionale.

Nella sua rilettura sapienziale della storia di Israele, il Siracide presenta gli antenati come figure esemplari, modelli di vita a cui dovrebbero ispirarsi le generazioni successive. Per lui però il passato può avere un forte impatto su di esse solo nella misura in cui viene purificato da quelle ombre che lo rendono incomprensibile e quindi inutile alle nuove generazioni.

\* \* \*

La ricerca sapienziale ricopre un ruolo molto importante nella Bibbia, in quanto mette in luce l'importanza della ragione e dell'esperienza nella ricerca etica e religiosa. La lunga serie di proverbi, a volte enigmatici e provo-

catori, sovrapposti spesso senza un ordine logico, mostra quanto sia importante per ogni essere umano darsi delle regole di vita che corrispondano alla sua razionalità e alle situazioni in cui vive. Non esiste un'istanza superiore che indichi agli individui e ai gruppi umani come devono comportarsi in questo mondo. Ciò è particolarmente significativo, in quanto la ricerca moderna ha dimostrato che, anche là dove si fanno risalire a Dio norme specifiche di comportamento, in realtà esiste un lungo lavoro della ragione umana esercitata all'interno delle scuole sapienziali.

La ricerca sapienziale delinea anche un'immagine di Dio diversa da quella delle correnti profetiche: un Dio immanente, che si identifica con l'ordine di questo mondo, che non interviene nelle vicende umane con ordini o castighi, ma che deve essere «temuto», cioè riconosciuto da ogni essere umano, il quale solo così può trovare il senso della sua vita, la sua piena realizzazione e la sua felicità.

L'incontro tra ricerca sapienziale e rivelazione profetica che si trova in diversi testi sapienziali sembra a prima vista fare della sapienza una realtà trascendente, utilizzata da Dio nella creazione e da lui inviata nel mondo per chiamare a sé l'umanità. In realtà, anche in questa veste la sapienza, nella quale viene vista la rivelazione più piena del Dio trascendente, non cessa di essere una realtà immanente a ogni essere umano, e quindi disponibile a tutti e raggiungibile da tutti. La realtà trascendente di Dio non può essere scoperta se non mediante la ricerca della sapienza, che può essere praticata da qualsiasi essere razionale.

La personificazione della sapienza e la sua successiva identificazione con la legge mosaica fanno sì che, con l'andare del tempo, siano proprio i saggi ad assumersi il ruolo di interpreti e di trasmettitori della legge e dei profeti. I loro detti diventano così l'illustrazione più convincente della rivelazione di Dio al suo popolo. Dalle scuole sapienziali uscirà tutta una schiera di maestri della legge che terranno viva nel popolo la speranza in un mondo migliore, da loro denominato «regno di Dio». Fra essi trova un posto d'onore Gesù di Nazaret.

Il fatto che, accanto alle tradizioni profetiche, la Scrittura abbia conservato anche i frutti migliori della riflessione sapienziale, ha consentito alla religione biblica di mantenere uno stretto collegamento con la ricerca religiosa di altri popoli e culture, mettendo così le basi di un fruttuoso dialogo inter-religioso.